Avvenire

Quotidiano

Data 22-01-2009
Pagina 15
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

«Iraq, il ritiro Usa sia responsabile»

I vescovi: prima Obama pacifichi il Paese

DA ROMA **SALVATORE MAZZA**

Speranza nel futuro «di un Iraq libero». In cui i cristiani «siano pienamente cittadini, riconosciuti dalle leggi, e non solo tollerati» come minoranza. E, anzi, «forse è tempo che la Santa Sede pensi a un Sinodo dei Vescovi per tutti i cristiani del Medio Oriente, nel quale ci si possa confrontare sui nostri problemi comuni e cercare insieme soluzioni adeguate ai tempi».

È questo che «da tempo» pensano i vescovi dell'Iraq. Ed è questo che hanno ribadito ieri, in un dibattito, moderato dal direttore della *Radio Vaticana* e della Sala Stampa vaticana padre Federico Lombardi, svoltosi presso la sede dell'emittente in occasione della presentazione del documentario "Iraq Sos Rifugiati", realizzato da Elisabetta Valgiusti. Un ottimismo realistico, rafforzato, hanno detto, da quanto detto nel discorso d'insediamento dal nuovo presidente americano Barack Obama circa il prossimo disimpegno militare. Ma, sottolineano, la formula «uscire con responsabilità» deve significare che prima del ritiro delle truppe «venga dato un contributo decisivo alla pacificazione e alla sicurezza dell'Iraq, e che quest'ultimo venga consegnato agli iracheni».

«Prima di tutto bisogna portare pace e sicurezza, poi si può andare via – ha detto monsignor Shlemon Warduni, vescovo ausiliare di Baghdad –. La democrazia non viene imposta, viene insegnata». E rispetto alla nuova amministrazione Usa «noi dobbiamo essere ottimisti, abbiamo sofferto tanto a causa della precedente Amministrazione, ma qualcuno ora può medicare le nostre ferite. È però necessario uscire con responsabilità dall'Iraq. Portare pace e sicurezza è un dovere degli occupanti, è il diritto internazionale ad affermarlo. Speriamo che Obama possa fare questo, poi bisogna che gli americani lascino il Paese agli iracheni e non ad altri».

I rischi sono, in effetti, davvero tanti, ed è per questo che «noi siamo preoccupati», ha affermato monsignor Luis Sako, arcivescovo caldeo di Kirkuk: «Se l'esercito americano si ritira – ha spiegato – abbiamo paura che possa scoppiare una guerra civile. Il governo iracheno non è capace di controllare tutto il Paese, i terroristi e la resistenza sono dappertutto e inoltre c'è una tendenza diffusa alla divisione confessionale del Paese. Così senza una forza che controlla l'Iraq sarebbe un disastro». Del resto, come aveva messo in evidenza monsignor A. Matti A Matoka, arcivescovo siro cattolico di Baghdad, «la cosa importante è che la comunità internazionale capisca che prima di essere cristiani o musulmani noi siamo iracheni. È in questo principio che si trova fondamento di una vita pacifica e fraterna. Se c'è animosità la pace è impossibile, è quel principio che può permettere la pace e la sicurezza in Iraq. Sono state le sollecitazioni che vengono dall'esterno a provocare la situazione che viviamo». Situazione, ha aggiunto, «dove i cristiani soffrono più di altri».

> È stato presentato ieri a «Radio Vaticana» il documentario sui rifugiati. I presuli: «La Santa Sede pensi a un sinodo per i cristiani del Medio Oriente»

Proprio sulla questione dei rifugiati, secondo i presuli, si giocherà una parte importante del processo di pacificazione. E se Warduni è convinto che «se l'Iraq sarà libero finalmente, i cristiani potranno tornare», monsignor Georges Casmoussa, arcivescovo siro cattolico di Mosul, teme che «i tre quarti dei fuoriusciti non tornerà». Non, almeno, «se non ci saranno leggi che riconoscano il loro pieno riconoscimento legale» e, in questo, «la chiesa irachena ha un ruolo da giocare per l'avvenire dei rifugiati».

Un problema comune a molte – se non a tutte – le minoranze cattoliche del Medio Oriente. Al punto da far domandare a Sako se «non sia forse il caso che la Santa Sede pensi a un Sinodo per tutti i vescovi dell'area. Noi vogliamo continuare una testimonianza che è lunga 2000 anni, andare via non è la soluzione, la fuga dei cristiani è una perdita anche per i musulmani».

Warduni: «La precedente Amministrazione ci ha fatto soffrire, ora qualcuno può medicare le nostre ferite»
Sako: «Senza una forza che controlli il Paese si rischia il disastro»

084806

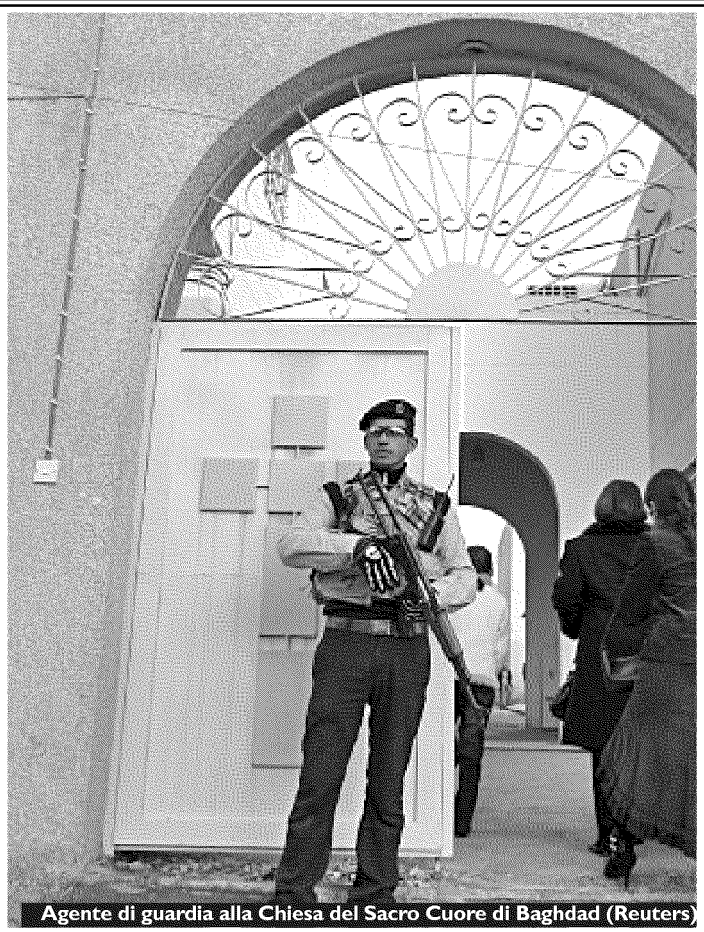
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 22-01-2009
Pagina 15
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it



Agente di guardia alla Chiesa del Sacro Cuore di Baghdad (Reuters)

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.